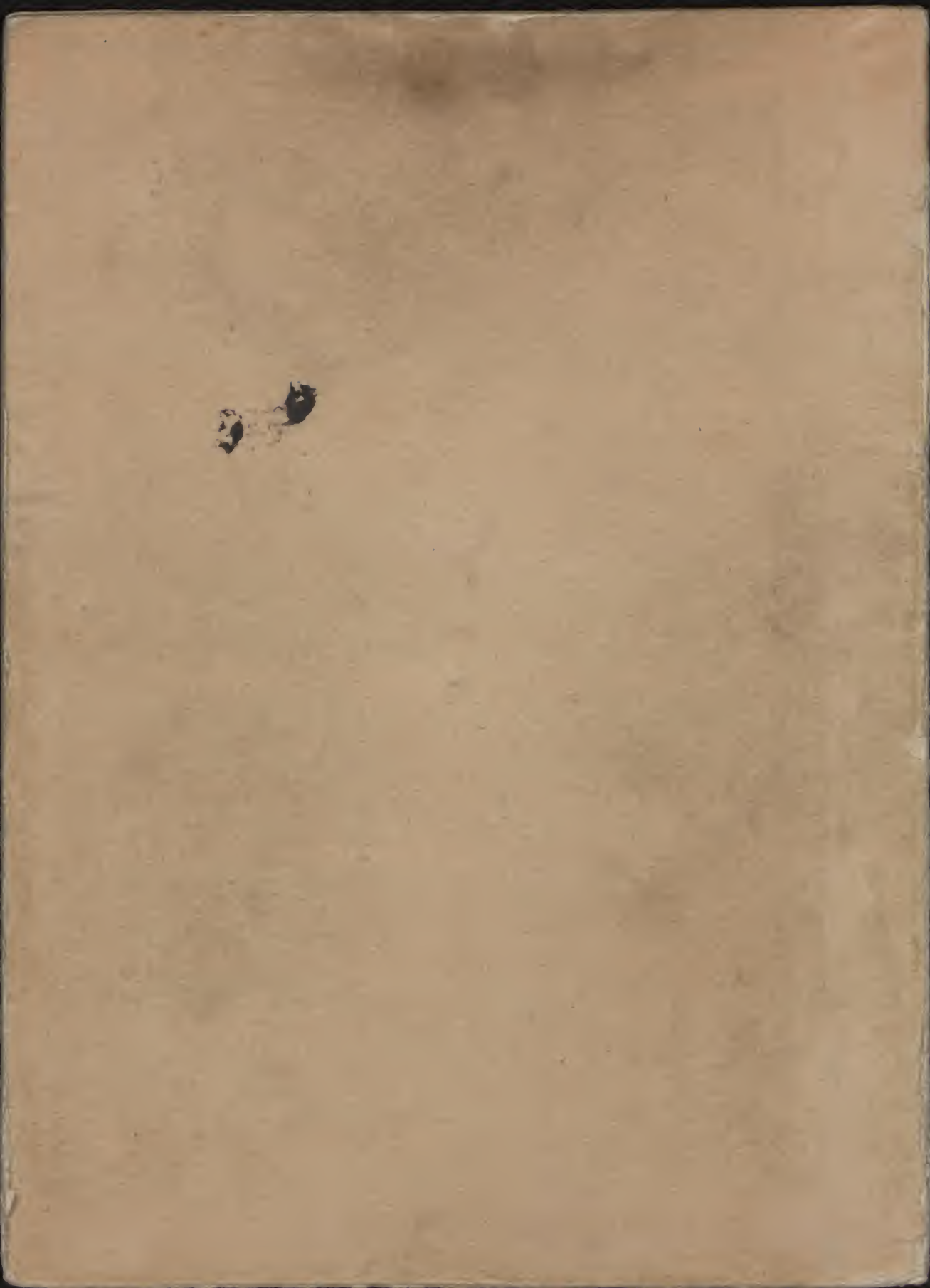
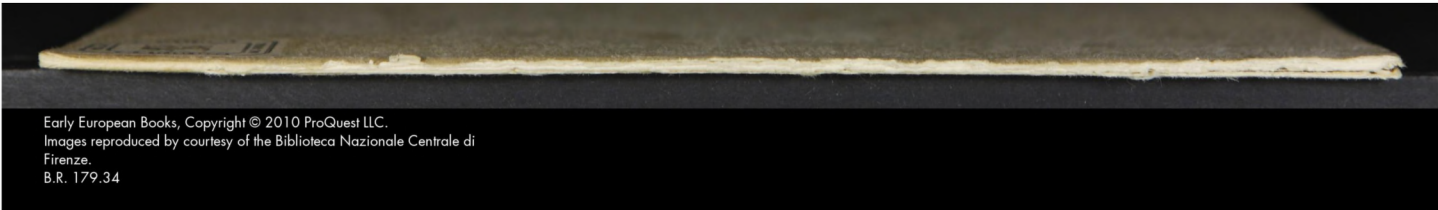




B.R. 179





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.34



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.34



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.34



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.34



31. XXXVII 156
La Rapresentatione di Biagio

Contadino

NUOVAMENTE RISTAMPATA



Silenzio, & pace all'accoltar attenti
dicio si prega il grande el piccolino.
volendo voi, che qui si rapresenti
il bel mestier di Biagio Contadino;
vn perfido villan non altrimenti
che santa Caterina era vicino
& vn fico Brugiotto hauea del quale
ogn'hanno ne facea gran capitale.

Non ragionar, che mai passassi dua
per vn quattrino il perfido villano
gisse qual si volesse a casa sua
o in mercato a ciascun era strano
hor fermo auditor la men'e tua,
Biagio dal fico mai staua lontano
ma lui e la sua donna e notte, & giorno
guardando il fico sempre gli era intorno

Essendo tanta la sua villania
per dispetto gli fu fatto vna natta
vn huom da ben cō altri in compagnia
quando di notte in forma contrafatta
ch'vn diauolo infernal ciascun paria
come vedrete ogni cosa ritratta
al natural nell'opera gradita
& come Biagio ne perde la vita.

Biagio parla alla donna, & dice.

Po che glie il tempo cara mia mogliera,
che'l fico nostro, ne maturi assai
truoua la cesta, ouer quella panieria
che porto a vender meco tu lo sai

La moglie risponde.

Che vuotu farne adesso che glie sera
domattina a buon'otra tu l'harai
Biagio mezzo adirato dice.

Truouala auale mal, che die ti dia
e ti de increscer che'l raudel si stia

Biagio va in mercato cō vna panie.

ra di fichi, & va comperatore dice.

Quanti fichi dai tu per vn quattrino,
tu gli hai colti anco, e paion mez'acerbi

Biagio risponde.

Tu l'harai cinque almen per vn soldino
non vedi come ion groisi, & superbi

El comperator adirato lo sgrida

Villan ribaldo crudel assassino

vo ch'a vn'altio, & non a me si serbi

Biagio risponde.

Se non li vuoi, va che sia saluo, & sano

El comperator dice.

Glie vn peccato che sia vile il grano.

Biagio torna a casa, & dice alla donna.

Piera oue se truoua da manicare

ch'io vengo aual come sai di mercato

& ho venduto, & volsomi spacciare,

che tre p duo quattrin sēpre n'ho dato

& non intendo piu di dua passare

& ho forse tre lire hoggi pigliato

& poi ch'io vego che li vendon bene,
guardar che non sien colti ci conuiene.

Seguita Biagio alla donna.

Io l ho come tu sai fasciato tutto

di stecchi, & pruni intorno bē coperto

che piu mi da guadagno questo frutto

che tutt'il resto del poder sic certo

& hora e il tempo a cauarne il cōstrutto

che la fatica mia e fiori il merto

vna capanna appresso al fico'o foe

doue la notte a guardallo staroe.

El giorno ti bisogna l'occhio hauere,

quando son in mercat'a vendemmiare

per forza non si fa qui dispiacere

ma ben cie molti che voglion rubare

i'tho detto il bisogno el mio parere

cosi facendo potrem'trionfare

Piera apri l'occhio, attēdi a questo solo

che Dio mel da in scambio de figliuolo.

La donna risponde.

Biagio

Biagio non penſar mai chi vada altroue
ne biſognaua a me queſte parole,
perche la Piera tua man non ſi muoue
ſilo come tu fai nel campo al ſole

quando e mal tēpo, che balena, o pious
tu fai, che non ho in cala altre figliuole
ſo ben la guardia il giorno a tutte lotte
ma guarda tu di ſtar deſſo la notte

Biagio riſponde, & dice.

Lascia a coteſto hauer la cura a Biagio
tu fai chi dormo apunto vn ſonellino
poi tutta la notte non mi da diſagio
fa pur la guardia il di, tu, & Marino
che a chi non conoſce, eglie maluagio
& morde ſpeſſo l'amico, el vicino,
chin orto entra, e vn miccin n'aspettilo
& tu come ſo io a loro ammettinlo

Ritorna Biagio a vendere de ſichi,
& vn Cittadin facendo vn deſinare
dice a vn ſuo famiglia coſi.

ſien qua Carletto mio tiē queſto groſſo
& fa che noti ben quel ch'io dirotti
vannē in mercato, ſu va via, ſie meſſo
ſpendilo in ſichi, & fa che ſien brogiotti
togli da Biagio ch'a quel ſacco adofſo
che ſon come tu fai crepati, & rotti
Carletto famiglia riſponde.

Ecco ch'io vo meſſer per la piu corta
Et volto alla ſante, & dice.

Dāmi vn panier che non vo tor la ſpoſta
Carletto truoua Biagio, & dice.

Biagio buon di, mi manda il mio meſſere.
per darti come ſuo ſempre guadagno

però tien qui queſto piccol panier,
ecco vn groſſo, ſiemi buon compagno

Biagio riſponde,
non ti darei manco del douere

non lo come tenuto ſon ma ſcagno
tien qui, va che tu hai lerrata tua

che ſon apunto apunto trentadua
Valqua il groſſo ſedeci quatrin, &
mezzo, & eſſendoui piu dua danari
Carletto dice a Biagio.

Non far coſi, tu hai piu duo danari
che di ragione mi ſe ne vien vn fico
forſe non me lo dai, perche ſien pari
& della giunta nulla non ti dico,

Biagio riſponde.

Pte gli ho dati belli, & conti chiari
ſe non gli vuoi, come di prima amico,
tien qui il tuo groſſo, i'ſo chi non abaio
ch'io poſſo dir come diſſe il cannaio

Carletto dolendoſi dice.

I'credo tu mi vuoi tener il mio,
ognun che l'vdira ti dara il torto,

Biagio riſponde.

I'non ti darei piu, vatti con Dio,
tolti mi ſon di gratia, ou'io gli porto

Carletto ad rato ſi parte, & dice
vn di lo ſconterai villan'reſtio,

s'io v'ego vn tratto aſciorinar quel orto
Biagio riſponde.

Fa cio che vuoi ch'io ſon dopinione
choggi a Firenze ſi tenga ragione

Carletto torna a cala, & com'egiu
to il padrone lo grida, & dice.

Tu hai tanto penaro ceruellino
che ſi fare tornato da ſan gallo

tu ſi debbi hauer fatto altro cammino
non mi biſogna a niente mandallo

Carletto ſcuſandoſi dice.

Io ſtetti a queſtionar col contadino
che ſi vorrebbe meſſer caſtigallo

per quel groſſon volete ch'io vel dichi
pin non mi dette che trentadua ſichi

El cittadino ſgridandolo dice.

Tor non ti puo quel che lui non ti die
che la ragion per nulla nol conſente,

vn babuaſto fuſti, & ſempre ſe,
tu nō tien mai quel ch'io ti dico, a mēte

Carletto ſcuſandoſi riſponde.

El groſſo mi getto due volte, & tre

A ij &

& non ne volse mai sentir niente
dissemi cerca, se tu non gli vuoi
embarba gratia me gli dette poi

El cittadino sendo a tauola si volta
a vno suo compare, e dice.

Compar ch'è dite voi, state cheto?
non vi par di villan quest'ignoranza
questo, e per luti suo, santo, & discreto
& fara ben, se in tal modo ci auanza
i non la posso ingoiare in secreto
con tutto, e non sia caso d'importanza,
costui tant'vn danaio stima, e apprezza
che al collo ci mette la cauezza

El compar risponde.

Ben sai che si compar, se ne tu nuouo
non sai ben la natura rusticana
ma se per qualch'ingegno, e modo trouo
fargli vna natta che gli parra strana
che piu bel gioco sia che metti l'huomo
ne vo che passi questa settimana,
che tu v'harai compar nostro nouelle
ch'io la faro ti so dir delle belle

El compar risponde.

Colui che'l contradin humila, & doma
bisogna mal li faccia a tutte siate
& porgli sempre come all'asin soma
& caricarlo ogn'hor di bastonate
chi piu li frappa, & gli pela la chioma
meglio ha da lui, però compar lo fate,
poi, che glie tanto rozzo, aspra, e bestiale
che fia merze, ma non gli fate male,

El compar si parte, & troua certi suoi
compagni, & ordina di fere la natta a
Biagio, troua vna sedia g'ade la qua
le empie di molti specchi per tutto, e
vestiti a vno di diuoli con pelli, & al

tri strani portamenti se ne vāno in su
la mezza notte nel orto di Biagio, &
a riucontro del fico appresso alla capā
na fermata la sedia, cō quantita di lu
mi in forma, che riuē berādo in quel
li specchi rēdeuano mirabile charez
za, & essendo biagio nella capāna, tut
to vedea, & p lo splendore de lumi,
che in quelli specchi ribatteuano, li
faceuano parere piu le cose vere, do
ue il compare, salito in sedia con vna
strana maschera con terribile voce
verso li seguaci disse.

Fateui ananti dintorno al mio seggio
sudditi miei, chi mi consumo in scendere
chi e di voi ch'abbi commesso peggio
& se cie fuoco che si possi accendere
che'l nostro mal rimedio piu nō veggie
se non far altri oue noi siamo scendere
tu bai bariccia poi che a me ritorni
dimmi ch'ai fatto ne passati giorni

Barbariccia risponde.

Prencipe Belzebu il mondo cieco,
reggi, & governi l'anime dannate
buone nouelle ti rapporto, & reco
io son stato in piu d'vna Cittate,
& ho condotte che se m sempre teco
per mia sagacita molte brigate
& sono stato in Francia in corte al Re
doue tu intenderai quel ch'io vi fe
Era la corte in pace, & tutta vnita
& quella missi in discordia, & scō piglio
cercai per far il Re priuar di vita
auelenarlo per vn suo famiglio
si che la corne turbata, & smarrita
fu per tal caso, & per comun'cōsiglio
a molti haroni fu mozza la testa,
& lassai pien di sangue, & morte questa
Ho

Ho cerco la Boemia, & l'Vngheria
 & fatto contra al Re crear congiura
 & in modo adoperato ho con larte mia
 che verran tutti alla tua valle scura
 semino errori, scandoli, & refia
 tu vederai presto vna battaglia dura
 aspetta che'l terreno inzuppi, & guazzi
 che poueranno nel tuo Regno a mazzi

Belzebu rallegrandosi dice.

Tu hai fatto in si puoco tante cose
 ch'io non so con che premio farti degno
 poi che chi volse nel centro ci pose
 per la superbja ci caccio del Regno
 per vie celate incognite, & nascose
 cerchetem tanto, & con saper engegno,
 che l'humana natura per qualch'erte
 verra sentir di nostra doglia parte

Et volto verso Barbariccia dice cosi

Va dunque & segui con lacciuoli engani
 che quando tornerai da piedi miei
 spesso habbi co' profitto, e mesi e gl'anni
 ne perder tempo in marrani, o giudei
 & per ristoro darti a tanti affanni
 va in su quel fico, & mangiatene sei
 per ch'ū puerbio, e nel mōdo, & fra noi
 che dice sempremai fa bene a tuoi

Il Demonio monta in sul fico vedente

Biagio con molta tempesta che pare
 ua non che i fichi, ma i rami, ne foglie
 vi restassi, Biagio tremante non ardiua
 non solo ducir fuor, ma di poter parla-
 re, e da se medesimo dolendosi dice cosi

Oime, oime, ch'io son disfatto
 che cosa, e questa il cor mi saccapriccia
 qui, e l'inferno co' diauoli tratto
 che nome, e questo detto Barbariccia
 forse tal fico, e per Lucifer fatto

La Rapresen. di Biagio contadino.

sento ogni mio capel che già sariceia,
 sento il mio fico, che mi fa richiamo
 che non che i fichi, e non li resta ramo.

Oue ho gittato tanta mia fatica
 tanto disagio, & tanta guardia fare
 chi'l puo campar dalla letta nimica,
 solo Dio, che e nel ciel questo puo fare
 molto, e in error la nostra legge antica
 dapoi ch'io veggo el diauol manicare
 le son ragioni a chi le erede scempie,
 di la come di qua la trippa sempie

Che mi bisogna venir qua la notte
 & lasciar la mia Pera in casa sola
 poi che ci vien de diauoli le frotte
 io vo lasciar imbolare a chi imbola
 vadin questi a māgiar ramarri, & botte
 chempier non vòglio a diauoli la gola
 habbianse li piu tosto i miei vicini
 che quei che vengon qui cont'vnici

Ma mi sta ben ogni danno, & ogni male
 che menauenga, se mi pesa, & cuoce
 io fasciai ben di prun tutt il pedale,
 briaco fatto v'haues'io la croce
 che non poteua il diauolo infernale
 salirui, ma sare stato il sul noce
 ma se ci torni piu malnagio, & tristo
 tu vi trouerai tu larme di Christo

Mentre che Biagio diceua queste parole
 Sattanasso a vn'altro diauolo, dice cosi.

Tu Astaroth qua ti rappresenta
 chengano o stupro, o sacrilegio ha fatto
 g a son come tu fa da giorni trenta

Astaroth singinocchia, & dice cosi.

Signor io vengo da Vinegia, e ratto
 & ho con arte mia che sempre tenta
 a romor quasi Vinegia sottratto
 tagliato, & morto e stato in cento pezzi
 el duce, & tu fra noi gli farai vezzi

A 11j Seguita

Seguita Astaroth.

La terra e tutta sozopra a soquadro
& gran confusio tra Cittadini
& l'vn dell'altro traditor, & ladro
tagli onsi a pezzi come can mastini,
ardisco ancor con piu tratto leggiadro
che saran peggio ancor che passerini
superbi, ambiciosi, & tanto auari
chine portero qui loro, e danari.

Satanasso pigliandolo per mano dice cosi

Adunque non hai tu perduto, e passi
merito grande ancor da me naspetta,
fa pur chel regno mio riempi engrassi,
che'l tuo parlar molto a'fai mi diletta,
perche vorrei che tu ti confortassi
sagli a tua posta su quel fico in vetta
& dodici ne mangi ingoia, fucciola,
cogli maturi, che gli habbian la gocciola

Astaroth saglie in sul fico, & Satanasso
ne chiama vn'altro, & dice cosi

Auanziam, tempo, vien qua farfarello
donde vien tu che ti fuda la chioma
in che a tu messo il tuo tēpo el ceruello

Farfarello inginocchiati risponde
I'vengo adesso Belzeb da Roma
& ho il Papa in mie man sotto'l mâtello
con tutti e Cardinal'fatti vna soma
Preti, Arcipreti, Vescou, & Prelati,
Calonici, prior, Monaci & frati

Seguita Farfarello.

I'ho fatto hora e magi, & hor le spoglie
hor la befana, & con sortil malitia
ho fatto a q'sto prete, & quel due moglie
l'vna di ca ne, & l'altra d'auaritia
conforto a tutte disonestie voglie,
d'ouo, di lussuria, sodomia, & pigritia,
vsure, sacrilegij, fraude, & male
che piu non, e nel tuo regno infernale,

Ne si concede beneficio in corte,
se non per auaritia & simonia
tu puoi per questa fiata aprir le porte,
chi non so qual cagion nel ciel si sia
che non ci ha dato per sententia, o sorte
che la terra inghiotisca tal genia
bari, ladri, viurari, di fuori, di dentro
el maggior bene, e dar cento per cento.

Belzebur allegrandosi dice.

Tu sai che quella inuidia che mi rode
mitiga alquanto la mia voglia ardente
& del tuo bel parlar dentro si gode
pero giudico te sauro, & faccente
va per premio di tue tante lode
vo che ristori l'affanata mente
sopra quel fico monta, & bene attienti
ch'io son cōtento, & mangiatene venti

Farfarello monta in sul fico vedente Bia
gio il qual ripien di paura staua a ver-
der quello, che de gli altri seguisse, e
Satanasso ne chiama vn'altro, e dice
O Calcabrin

Calcabrino risponde
Signor che comandate.

Satanasso dice.
Bisogno ho di saper da te nouelle
che lacci hai tesi, o che cose operare
ch'io possi hauer piacer di sentir quelle
Risponde Calcabrino.

I'sono stato in diuerse contrate
& volto quanto il Mar volge, e le stelle,
& da Genova torno, & di la vegno
chi lo suggera a'fai fatta al tuo regno
Seguita Calcabrino

Ho tolto lor la fede el creder buono
si che di fede ve niente o poco
sonsi alla roba dati in abbandono
a rubar questo, & quello a ogni giuoco,
ma perche tu ti sai che quelli sono
tuoi sempre stati, & dell'eterno fuoco,

non

non e troppo gran gloria al parer mio
chi in ogni modo credon poco in Dio,
Ma peggio ho fatto di lor Naue in mare
che affogata ho lor armata, & ipersa
& poi con Turchi, & saracin pugnare
ogni caracca lor ito e trauersa
non giouo a marinai saper notare
ch'io feci, & mossi fortuna diuersa
di vèti & pioggia el Mar crucciato erotto
io vero appresso, & tirauchi sotto

Questa a saluum me fac hai guadagnati
& spero ancor di far maggior bottino

Belzebu risponde a Calcabrino
Tu sarai fra mie amici, & miei laudati,
se pel futuro seguirai il cammino.
ma perche tuoi piacer sien ristorati
monta in sul fico presto Calcabrino
trenta a tua posta ne m'agga, & maciulla
lascia gli acerbi, che non vaglion nulla

Dipoi Belzebu si volta ad vn'altro
diauo o, & dice

O Tirinazzo oue se tu, va qua,
Tirinazzo si aginocchia, & dice.

Eccomi Belzebu nel tuo colpetto
Belzebu dice.

I'vo saper da te come la va.
che briga ha messo, scan tali, & dispetto

Tirinazzo risponde.

I' son in su, in giu, di qua, di la,
per tutt' Italia, & messo assai difetto
vn monister di sante, & buone suore
ho fatto lor hauer suocere, & nuore

Scorso ho la puglia, Napoli, & Gaetta,
& fatto mille inganni, & tradimenti
el ciel dimostra nel quinto pianeta
strage sangue, battaglie, e impedimenti
vedrai per latte mia piatra secura
nascere discordia innumerabil genti.
el Principe di Taranto se morto
& sia nanzi doman che tempo corto.

2259
Et d'altrè cose che non ne so stima
per numer non saprei render ragione
molti homin santi quasi al cielo in cima
ho condotti a eterna dannatione
& son per operar piu che di prima
in modo hoggi, e disposto le persone
che non ce altro che superbia enuidia
auaritia lussuria odio, & perfidia.

Belzebu ringratiandolo dice.

El tempo tuo non hai gittato al vento
per quel ch'io veggio Terinazzo mio,
cosi ti prego di star sempr'attento
per quei che, son diritti al vero Dio,
poi che non vo pentirmi & nō mi pento
cerchero molti sien, doue son io,
per dar ristoro a tua fatica tanta
monta sul fico, & cotene cinquanta.

Salito il diauolo in su il fico, &
Biagio quello vedendo, comincio
in questa forma da se medesimo a
dolerse cosi dicendo.

Mifero me che non so che far deggio
indarno grido, in darno mi lamento
s'io mi scopriessi forse fare il peggio
meglio e ch'io stia nella capanna drento
tanto che torni nell'inferno il seggio
ma prima il fico sia fiaccato, & ipento
e mia vicini piu inuidia non m'haranno
ma sia il stratio assai maggior che l'dāno.

O Piera mia, tu dormi, & non mi senti,
ne sai che il fico tuo cauati il diauolo
ma doman nui fare m'ui mal contenti,
il tuo guarne se foglie di cauolo
che ben voleui spender lire venti
& hauerulo detto gia tuo aulo
& le maniche tue faranno rosse,
di risolacci di prati, & di fesse
Que son e disegni che faceuo

di

di pigliar ogni di soldi quaranta;
i'ho a stentar doue prima godeuo
& perduto ho la mia fatica tanta
tener non posso il Can qual i'teneuo
o sciocco, e quel che di star ben si vanta
el ben va via, & le miserie crescano,
e disegni, e pensier mai non riescano

In questo Belzebu chiama vn'altro
demonio, & dice:

Vien oltre Squarciaferr'i mia presenza
fatti inanzi, oue se? parla non odi
se tu tornato a vera penitenza.
fa ch'io non senta che minganni, o frodi
larta, & lindustria della tua scienza
narrami a punto la causa, e modi,
& doue, & come e luoghi l'hore, e punti
le malitie, e lacciuiol, glinganni, e giunti

Squarciaferro risponde, & dice,

Io ti terrei signor troppo a disagio
a diffaccarmi ben la fantasia
ma nell'inferno te direi con agio
per hor vengo tu sai di Lombardia
el Duca di Milano aspro, & maluagio,
ho tocco nella bassa Tartaria
perche l'ho fatto attradimeto vccidere
con cento, o piu che ti faranno ridere

Bergamo, Brescia, Parma, e poi Cremona
ho messo a sacco, e leuat'ho rumore
& ribellati son dalla corona
& fatto a modo lor nuouo signore
& poi tagliat'a pezzi ogni persona
e Venetiani usciti al campo fuore
il Marchese di Mantoua han mandato,
ch'a tolto, & preso parte del Ducato

Trattasi in breue di far nuouo Duca
vedrai il Marchese venir alle mani
& parma veder larmi che riluca

& sento abaiar gia di molti cani
aspetta la battaglia si conduca
o Belzebu, e non passa domani
che'l tuo fedel sugeito Squarciaferro
molti ti portera vestiti a ferro.

Qui non e niun ch'in Paradiso voli
che son tutti stornei, tarpati, & tristi
e miglior detti, & le miglior paroli,
con bestemmiar le fussin cento Christi
le madri sien dolenti pe figliuoli
& noi gaudenti per far tanti acquisti
Sattan, Sattan, domani apri le porte
che verra gente a visitarti in corte,

Satanasso rallegrandosi dice

Questa tua nuoua m'ha tanto indolcito
ch'io non ti posso dir delle mille vna
& di che ancor non se ben rimunito,
va dunque senza indugio el fico sprona
che ti vor ristorar dunque l'inuito,
pero ch'io so che la voglia hai di giuna
sendomi stato si fedele, & buono
va come cento se da cor vi sono

Squarciaferro saglie in sul fico, &
non vi essendo piu fichi mezzo adirato
dice verso Satanasso,

O Belzebu pe fichi mi mandasti
si ch'io non posso far non ti prouerbi
le foglie e rami a pena ce rimasti
non che maturi i'non ci truouo acerbi
quest'e il risotto mio caspetto hor basti
tu sai che i diauol son tutti superbi
i'mi tengo beffato Satanasso
poi che m'hai per piacer madat'aspasso

Satanasso risponde oonfortandolo.

O Squarciaferro, non hauer pensiero,
che non sia risciatato il tuo sudore,
ch'io

ch'io non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fidel seruitore:
& piu che gli altri farti bene spero
di cosa che fara molto migliore
smona del fico senza tuo dilagio
va alla capanna, & si ti mangia Biagio

El diavolo con gran ruina smonta giu
del fico, & Biagio haued'vdito que
sto di gran paura ripieno, vedendo
squarciaferro verso la capanna veni
re con vn grassio in mano da l'altra
bada sforacchiata la capana comin
cio a fuggire, e gridare facendosi il
segno della Croce, & dicendo cosi.

O signor, o signor soccorso aiuto
o Dio del ciel come comporti questo
son'io in tanta disgratia, & mal voluto
non par che'l diauol mi si magi honesto
i'ho vn tratto, ogni cosa perduto
& hee de fatti mia si fa per resto:
la croce doue stesti Signor prima
poco vale, & costui non ne fa stima.

Et cosi dicendo queste parole, pieno di
paura, & affanno, giunto a casa col
diavolo sempre appresso, gittatosi
Biagio in sul letto con tremante vo
ce verso la donna dice.

Oime oime Piera, i'son morto,
i'sudo, aghiaccio, & setomi vn gra male
dammi stu puoi, chi non muoia conforto

La donna sua dice

Che vuol dir questo, onde vien tu auale,
che a' tu ch'r'ha battuto, o fatt'atorro,
non sai tu dir, glie stato il tale, el tale,
non gli conosci tu, non fai motto
che questo, e caso dandarlene a gli otto

Biagio pieno d'affanno risponde.

1160
Sta cheta, che glie stato vn che non teme
la signoria ne gli Otto, o il mondo tutto
glie Sattana sso con diauoli insieme
che mai viddi vn monstro cosi brutto,
e m'han de lorto diuelto ogni seme;
coltomi, e fichi, & guastomi ogni frutto
poi mi voleuon manicar per cena
dond'io campato son da la lor a pena

La donna marauigliandosi, & do
lendosi dice.

Gran fatto, e questo forse a te paruto
o dolorosa a me, ch'io son disfatta
non fu mai questo vdito ne veduto,
la fie stata vna cosa contra fatta
almen fuss'io con teco Biagio suto,
chi fare ch'iar, se le nonella, o natta
el tremor, & la fanno non ti lascia
& vego al viuer tuo cie pora grascia.

Et detto questo, Biagio per la riceu
ta paura adormentandosi muore, &
morto fra se medesimo dice.

Chi enno questi, ch'io non ci conosco
veruno amico, & eccene cotanti,
perchi non vfo a star sempre nel bolco
io non conobbi mai ne Dio, ne santi
si manichai mai mel, temo che toscho
a ual mi fecci el riso torni in pianti
ch'io non ci vego grande, ne piccino,
tra tanti santi vn santo contadino

Puo far il ciel che non ce ne niuno
noi vdauam pur messa alcuna volta
& qualche volta stetti vn di digiuno.

Vn diavolo dice.

Per forza, & poi rubaui la ricolta
all'hoste, & acocauila a ogn'vno
pur che haueffi vedute da far colta
a ogni

a ogni col' menau' il rastello
brutto ribaldo trillo fagnoncello

Biagio dice:

○ per rubar vassi pero in inferno
non basta poi cha' l' rui se ne confessi
noi facci' auam' come innanzi noi ferno
e padri nostri, emparamo da essi

Vn diauolo dice.

Et voi insieme con lor nel fuoco eterno
vi trouerete a star sempre con essi
non far tu che si dice, & canta, & grida
l'vn cieco l'altro nella fossa guida

Si che videnten meco, tu se mio,
che nessuna difesa non ti vale
tu non temesti mai tanto, de Dio
& sempre vago di dire, & far male,
tu comimetesti ogni peccato rio.

I L F I N E.

goloso, se domito, & disleale
dunque la tua speranza chi si fida;
viene, che tu farai de gli a' tri gorda.

L'angelo licentia il popolo.

Licentia habbia' e' egregio popol magno
poi che finito habbiam' la bella festa
che effempio sia dogui villan m' scagno
se niun di questa turpe piu ci resta
vuolsi effier sepre fedel, & bon e' opagno
che in questo modo si rende, e si presta
l'vn seruitio per l'altro Dio dimostra
quato habbi a mal la gratitudin' nostra.

Costui quel fico hauea fatto vn suo Dio
ne credea fussi piu beati, o santi
pero fondiam' la nostra mente in Dio.
fuggiam' i sciocchi, gli stolti, & ignorati
tutti vi raccomando al vero Dio
andate Dio vi salui tutti quanti
se la festa, e di poca sufficienza
ristoriate noi habbate patienza.

Stampata in Firenze, per gli Heredi del Tosi alle Scale di Badia.



